

AL BLUE NOTE STASERA IL PIANISTA PRESENTA «EVAN» IN CONCERTO

Faraò americano con Joe Lovano

EVAN. Metteteci le virgolette, come fanno le americane quando vogliono sottolineare il nulla, e avrete invece una parte del tutto. Il nuovo album, «Evan», del pianista Antonio Faraò con il suo American Quartet, sciccheria che pochi si possono permettere (Sefano Bollani, molto snob, preferisce il Danish Trio). Devi essere talentuoso e molto stimato nel mondo per poter

suonare in studio e dal vivo, stasera al Blue Note (via Borsieri 37, ore 21), con Joe Lovano al sax, Ira Coleman al contrabbasso e Billy Hart alla batteria, che sostituisce Jack Dejohnette, nella formazione in studio. Anto-

nio Faraò può qui declinare il suo mondo d'autore con «original» aperti e coerenti, un fluxus espressivo che ci riporta al filone dei post evansiani, del primo Keith Jarrett, nel tocco ritmico e percussivo, dell'Herbie Han-

cock Blue Note. Faraò non appartiene alla schiera di artisti concettuali e di confine fra contemporanea e jazz. Ha un'idea quasi classica della scrittura moderna, sa contaminare con la voce strumento di Judi Silvano.

Lovano, Coleman, Dejohnette lo assistono con impeccabile eleganza creativa: si capisce dai dettagli di ognuno, dalla scomposizione geniale del drumming di Jack, che è molto Blue Note style. Ritroverete tutto questo dal vivo, credo anche il delizioso cameo di «Roma nun fa la stupida stasera», di Trovajoli. E «Giant Steps» di John Coltrane. Non a caso.

Marco Mangiarotti